



Arte  
Un turco  
lussuoso  
a Villa  
Medici

Pancotto a pag. 20

Due mostre in contemporanea a Roma per le opere di Patrizio Di Massimo una all'Accademia di Francia e l'altra alla Galleria T293

# Un turco a Villa Medici

## LE PERSONALI

È possibile ridurre i luoghi comuni in raffigurazioni pittoriche e plastiche ed elevarli a livello di icone in grado di tendere le loro radici ancora di più nell'immaginario collettivo? La domanda, non nuova nel campo delle arti figurative e colma di risposte, trova in Patrizio Di Massimo uno speciale interprete. Non, appunto, per la materia del contendere, quanto per gli strumenti sintattici che adotta. La doppia esposizione personale che lo vede protagonista in questi giorni a Roma, a Villa Medici e alla galleria T293, ne è testimonianza. Per confrontarsi con i temi più ricorrenti del repertorio iconografico e iconologico comune l'artista, nato a Jesi nel 1983 ed attivo a Londra, non ricorre alle tracce che essi lasciano nella vita contemporanea, assecondando così la tradizione Dada, New Dada e Pop, ma compie il procedimento inverso affidandosi alla storia e, in particolare, alle espressioni visive, scritte e sonore che l'hanno scandita.

## GINECEO

The Lustful Turk (Il turco lussuoso) è il titolo di un romanzo pubblicato in Gran Bretagna nel 1828 che narra le avventure di Emily Barlow, una ragazza inglese rapita e condotta nell'harem di Ali, reggente di Algeri, ov'è sottoposta ad ogni violenza fisica e psicologica



Una delle opere di Patrizio Di Massimo esposte a Villa Medici

prima di cedere alle lusinghe dell'innamoramento. Il volume, affollato di stereotipi culturali e sociali tipici del periodo, dalla improbabile percezione occidentale della civiltà mediorientale (il preposto ad Algeri è convenzionalmente chiamato turco) alle reiterate evoluzioni erotiche determinate a catturare le segrete inquietudini dei lettori, è il punto di partenza dell'installazione concepita da Di Massimo che trasforma due sale dell'Accademia di Francia in un gineceo dei giorni nostri. I riferimenti ci sono tutti: cusci-

ni, tende, passamanerie di pregio che si alternano a dipinti. Per realizzare i quali l'autore si è abbandonato alle suggestioni creative del 900, da De Chirico e Carrà, a Picabia e Savinio, da Dix e Grosz a l'École de Paris di Foujita e Laurencin, rielaborandole secondo una originale formula linguistica che non solo testimonia il solido background visivo in suo possesso ma, soprattutto, colloca l'opera in una dimensione spazio-temporale magica, come sospesa da qualsivoglia richiamo alla realtà contingente.

La stessa che avvolge il nucleo di lavori presentati a T293 che, raccolti sotto il titolo di un popolare brano cantato da Ferruccio Tagliavini, Voglio vivere così, traducono figure letterarie o musicali in dipinti o in apparati plastici sostitutivi. E alle dinamiche dello spettacolo Di Massimo affida anche sé stesso in un intenso video ove, grazie al trucco cinematografico, appare nelle vesti di un vecchio artista intento a narrare le proprie esperienze di vita.

Pier Paolo Pancotto